

**L'UNIVERSITA' SENZA FONDI**

---

**SOLO UNA MANCIA**

di GIANFRANCO D'ARONCO

**S**i sa come stanno le cose. I giornali hanno parlato dell'«ira di Honsell» per i fondi tagliati all'università di Udine, di un suo durissimo atto di accusa a un governo, a un ministro dell'Università, di uno scenario deludente. E questo perché all'ultimo momento Roma ha dovuto recuperare 87 milioni di euro.

---

SEGUE A PAGINA 5

# SOLO UNA MANCIA

(segue dalla prima pagina)

di GIANFRANCO D'ARONCO

**H**a dovuto recuperare 87 milioni di euro per tacitare gli autotrasportatori che con uno sciopero di tre giorni avevano messo in ginocchio il paese (quando sciope-  
ra la scuola, nessuno se ne accorge). La prospettiva è che, ha affermato il rettore, saranno dimezzati i trasferimenti alle facoltà. Tra le 80 università italiane, 15 sono sottofinanziate: tra esse Udine, a vantaggio delle altre 65 sovrafinanziate. Per l'esattezza, Udine è sottofinanziata con una percentuale del 20: vale a dire riceve dallo Stato 15 milioni in meno.

E pensare che l'università friulana è in continua crescita, come testimonia il numero degli studenti: l'ultima percentuale è in aumento, con 3.205 nuove matricole (a Trieste 2.850). Il governo annuncia quotidianamente che ridurrà le tasse: ma penalizzando gli enti locali, che in conseguenza saranno obbligati ad accrescerle. La nostra università, se non interverrà qualche rimedio, dovrà aumentare le tasse di iscrizione e di frequenza, già le più basse dell'intero Nord-Est.

Un rimedio, anzi uno spiraglio. Non il ministro, ma un suo segretario ha affermato che non tutto è perduto. Non è escluso che il prossimo gennaio, per decisione di non si sa quale vertice, si rimedi con un'aggiunta di fondi: insomma, non pago il conto, ma ti do una mancia.

Non è escluso. La frase è consolante, anche se richiama alla mente un «si cumbine», espressione tradizionale di casa nostra ai tempi della prima repubblica. Non è certo rassicurante come il recente «risolviamo tutto» (circa il trasferimento delle pensioni), con cui Prodi ha mandato in pace Illy.

È strano, almeno per chi non conosce il carattere del friulano (che, secondo D'Annunzio, «sembra lento ed è pensoso»; ma, secondo me, «sembra pensoso ed è lento»), è strano che, salvo un'eco del tutto proporzionata dei giornali, soprattutto di questo giornale, non si sia verificato un generale moto di rivolta a livello di pubblica opinione. Forse non ci si rende conto ancora di che cosa rappresenti un'università

a Udine, anzi in Friuli (con le sezioni di Gorizia, Pordenone, Gemona e forse presto Cividale), a suo tempo durissimamente ostacolata da chi sappiamo. Mi si permetta una citazione: *mutatis mutandis*, non è fuori luogo. Rileva Eric J. Hobsbawm, ne "Il secolo breve", che gli ex Stati coloniali, ottenuta l'indipendenza, vollero con tutte le forze istituire proprie università: «Come simbolo di indipendenza, alla stessa stregua della bandiera, della compagnia aerea nazionale o dell'esercito». Forse non ci si rende conto ancora del capitale impulso ottenuto dal comitato di Tarcisio Petracco, appoggiato dai nostri parlamentari di allora, quando il Friuli, ancora ferito dal terremoto, ottenne la sua università. Da città dei militari, fu poi detto, Udine è diventata città degli studenti.

Oggi il Friuli non ha una voce sua in seno al governo. Sono lontani i tempi in cui aveva, negli anni, ministri o sottosegretari che si chiamavano Tessitori, Schiratti, Garlato, Pelizzo, Ceccherini, Baresi, Toros, Scovacricchi, Bressani, Fortuna, Santuz, Asquini (non vorrei dimenticare qualcuno, ma non lo faccio apposta). Il Friuli sta diventando adagio adagio sempre più triestino: come l'unico sottosegretario della zona, giuliano appunto (non Amato). Ma ha parlamentari che - vogliamo credere - alzeranno la voce in appoggio a un rettore magnifico (e non è un titolo vano) che sa come chiedere in Italia per ottenere qualcosa. Qui ci vuole un accordo bipartisan. Come in tutte le faccende di nostro primario interesse, secondo le convinzioni del Comitato per l'autonomia e il rilancio del Friuli, occorre che i deputati e i senatori di ogni colore, anche e soprattutto in questo caso, alzino la voce e pretendano l'accolimento di un preciso diritto.

Forse lo stesso presidente della Regione potrà dire la sua. Appoggiando in modo determinante le richieste per l'insegnamento scolastico delle lingue minoritarie regionali, Illy ha migliorato la sua media nel giudizio dei friulani, ma non ha ancora raggiunto la sufficienza. Veda un po' lui, che è lungimirante, se non è il caso di farsi aggiudicare un punto in più dai suoi giudici, che sono poi gli elettori.